

a partire dall'insieme, non aveva capacità di scelta, doveva per forza fare un lavoro imperfetto » (pp. 45-46). La comprensione estetica della decadenza va a sua volta ricondotta ad alcuni presupposti di natura biologica: « I principi e gli artifici di Wagner sono tutti quanti riconducibili a *stati di crisi fisiologici*: ne sono l'espressione ("isterismo" come musica) » (*Frammenti Postumi*, KGW VIII 3, p. 306). In questa prospettiva d'indagine va dunque rilevato che « l'elemento fisiologico è per Nietzsche ciò che determina somaticamente gli uomini e che sta alla base di quei mascheramenti "ideologici", che di fatto sono già presenti nella loro auto-comprensione » (pp. 52-53).

Il tema del decadentismo è ripreso da Carlo Sini nell'articolo *Nietzsche e il concetto di "decadenza"*, in cui si evidenzia il ruolo anticipatore del filosofo tedesco nei confronti del posteriore decadentismo europeo, di cui Nietzsche compendia e prefigura le linee definitorie di polemica antipositivista, accompagnata da un nuovo gusto per il misterioso, il magico, il poetico e lo spirituale.

Curt Paul Janz, infine, autore della più completa biografia di Nietzsche (*F. Nietzsche-Biographie*, 3 voll., München 1978-1979), ripercorre gli intenti metodologici che hanno guidato la sua ricognizione scientifica, evidenziando quello spirito di *Einfühlung* che gli ha reso possibile la compenetrazione psicologica e l'inquadramento storico-culturale delle tormentate vicende esistenziali del filosofo di Röcken.

Dai saggi della raccolta emerge una corretta proposta di investigazione storico-filosofica che analizza i capisaldi della speculazione nietzscheana, aliena da certe forzature ermeneutiche che, in tempi non troppo lontani, hanno cercato, con scarso successo, di rivoluzionare il campo della *Nietzscherforschung*. In questo senso il volume in parola appare in diretta e feconda continuità con una precedente raccolta di contributi, sempre curata da G. Penzo, dal titolo *Nietzsche contemporaneo o inattuale?* (Morcelliana, Brescia 1982).

Ci auguriamo altresì che la recente pubblicazione del lessico dei concetti e dei nomi delle opere nietzscheane (a cura di G. Turco Liveri, Armando, Roma 1982) possa dischiudere nuove prospettive d'indagine per chiunque voglia fare i conti con la lettera oltre che con lo "spirito" della filosofia nietzscheana.

BRUNO BELLETTI

VINCENZO MILANESI, *Un intellettuale non "organico". Vailati e la filosofia della prassi*, Liviana ed., Padova 1979. Un volume di pp. 221.

Giustamente il Milanese sostiene che il contributo di Vailati all'etica non si esaurisce nel cosiddetto « divisionismo ». C'è anche la proposta, sviluppata da Calderoni, di una prospettiva concettuale-categoriale unitaria « per pensare insieme etica ed economia » (p. 211). L'assunzione della prospettiva del « marginalismo » non è in Vailati un episodio isolato ma è connessa con la sua riflessione sulle questioni che attengono al mondo della prassi.

Anche per quanto concerne il « divisionismo » in metaetica, l'autore ne spiega la matrice più recondita ricorrendo alla separazione originaria di « intelletto » e « volontà », di dimensione della razionalità e dimensione del sentimento. Questa separazione è operante prima ancora delle potenti suggestioni di Brentano. Secondo l'autore, nel saggio del 1905 su *La distinzione fra conoscere e volere*, la posizione del Vailati si offre al lettore in termini di una più rigorosa e scaltrita coscienza teorica, ma è facile riconoscerli « niente più che la rigorizzazione delle premesse già presenti in Vailati nel 1895 » (p. 62). Il « divisionismo » vailatiano affonda le sue radici non tanto in un'esigenza di carattere logico-semantico, cioè nella non deducibilità delle proposizioni esprimenti il « dover essere » dalle proposizioni esprimenti l'« essere », quanto piuttosto nel riconoscimento dell'esistenza di un autonomo « fatto » o « stato mentale », quello della volizione, « rico-

noscimento che giunge alla sua piena consapevolezza teorica dopo l'incontro con Brentano ma che ha — per rimanere nell'ambito della metafora — radici più nascoste e più profonde in un autonomo atteggiamento vailatiano: quello che è testimoniato dalla già ricordata lettera al Premoli del 30 giugno 1895, dove abbiamo una chiarissima professione di fede "divisionistica" (p. 65). Analogamente, chi ha analizzato il rapporto fra Vailati e Moore a partire dall'apprezzamento espresso da Vailati per il filosofo inglese ne *La ricerca dell'impossibile* (1905) ha osservato che il modo in cui Vailati e Moore si atteggiavano verso Brentano è indicativo delle analogie e differenze tra le due posizioni, e Vailati pone soprattutto l'accento sulla classificazione in Brentano dei « fatti mentali » (cfr. M. Micheletti, *Etica e religione in George Edward Moore*, Perugia 1979, p. 197).

Come ho già detto, l'autore insiste opportunamente sul fatto che l'atteggiamento che si è definito in termini *divisionistici* e *decisionistici* non esaurisce la riflessione di Vailati (e poi di Calderoni) sulla « filosofia pratica »: « esso si intreccia con un ulteriore, originale motivo, quello della possibilità di pensare in termini unitari la volizione dell'universale e quella del particolare, per dirla in termini crociani, cioè possibilità di pensare con identiche categorie il comportamento *etico* e quello *economico* dell'uomo » (p. 101).

Il Milanese sottolinea l'omogeneità presente tra la teoria dell'azione di Vailati e quello che viene visto come l'elemento più radicalmente innovatore nella proposta di ristrutturazione « marginalistica » della teoria economica; l'intento del Milanese è di offrire un contributo alla comprensione di Vailati « filosofo della prassi » nella sua unità, « unità che non è sempre agevole rintracciare a prima vista nella frammentazione dispersiva dei suoi sforzi intellettuali, mai consegnati in organica stesura al lettore » (p. 137).

ALBINO BABOLIN

WILHELM WINDELBAND, *Filosofia e filosofia della religione*, a cura di A. BABOLIN, Benucci ed., Perugia 1982. Un volume di pp. 341.

Il volume è diviso in due parti. La prima, *Filosofia e filosofia della religione in Wilhelm Windelband*, è un'amplissima introduzione nella quale Albino Babolin, a partire dalla delineazione della vita, delle opere, della dottrina e dell'insegnamento di Windelband data da Heinrich Richert nel saggio *Wilhelm Windelband* del 1915, prende in esame da prima la visione che Windelband ebbe della filosofia e la sua concezione dei valori, per considerare quindi l'applicazione del suo metodo critico alla religione, ovvero la prospettiva critica di Windelband nella filosofia della religione. L'analisi della visione che Windelband ebbe della filosofia e della filosofia della religione è integrata e arricchita dall'esposizione delle interpretazioni che sono state date delle stesse, sia in generale sia in rapporto a ciascuno dei temi specifici affrontati nel volume. La seconda parte, *Scritti filosofici*, offre la traduzione di sette testi windelbandiani: *Che cos'è la filosofia (Sul concetto e la storia della filosofia)*, *Pessimismo e scienza*, *Sub specie aeternitatis*, *Il Sacro (Abbozzo di filosofia della religione)*, *Della mistica del nostro tempo*, *Sulla compassione e la condizione della gioia*, *Problemi religiosi*, particolarmente significativi e illuminati per la comprensione della concezione della filosofia e della filosofia della religione di Windelband.

Consideriamo brevemente ciascuno dei due temi fondamentali di questo volume. Nel saggio *Che cos'è la filosofia (Sul concetto e la storia della filosofia)*, Windelband, pur affermando l'impossibilità di trovare un concetto universale della filosofia attraverso l'*induzione storica*, vale a dire l'impossibilità di sussumere tutti i fenomeni storici che vengono chiamati filosofia sotto il concetto generico di scienza o di arte o di poesia, intende dimostrare che il mutamento subito nel corso dei secoli dal termine « filosofia »